

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani
Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca
Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

7

L'AMORE È IMMORTALE

- 1. L'amore è immortale – testimonianza di Gina Scifo**
- 2. Due comunicazioni medianiche con Arrigo
e qualche parola di commento
– lettera di Filippo Liverziani**

L'AMORE È IMMORTALE

PRESENTAZIONE

A distanza brevissima dalla pubblicazione del sesto Quaderno ne appare un settimo, questa volta di carattere monografico e minor numero di pagine. Lo dobbiamo alla – come si dice oggi – sponsorizzazione della nostra amica Gina Scifo, che vive a Modica (in provincia di Ragusa), dove svolge una bell'opera di apostolato e ha dato vita a un gruppo del Movimento della Speranza.

Gina vuole ricordare un giovane, Arrigo, caduto in guerra. I due si amavano e avrebbero voluto sposarsi. La sua partecipazione al Movimento della Speranza ha consentito a Gina di ristabilire il contatto con Arrigo. Si può dire che, ritrovando quella cara anima, ne ha ricevuto un messaggio spirituale che ha determinato una vera svolta nella sua esistenza: ha indotto in Gina un approfondimento della propria fede e vita religiosa. Insieme ad Arrigo ha ritrovato Dio.

Il Movimento della Speranza trae origine dalla manifestazione dei figli di luce. Ciascuno di questi figli ha, certamente, i propri genitori, alle cui preghiere, ai cui affettuosi pensieri deve la sua elevazione, la sua trasformazione in angelo di Dio. I genitori dei giovani di luce occupano, quindi, un posto importante e centrale non solo nel nostro cuore, ma nel Movimento stesso. Però sarebbe assai limitante vedere nel Movimento solo l'espressione di questo rapporto genitori-figli e della relativa tematica.

I figli di luce portano a noi un messaggio di sopravvivenza e di vita eterna che ci riguarda come essere umani: la speranza è dell'uomo. E dunque giusto allargare l'attenzione alle anime con cui abbiamo un altro tipo di rapporto. La tematica del Movimento della Speranza abbraccia, più in genere, il nostro rapportarci all'altra dimensione e alle anime che ne fanno parte indipendentemente dalla relazione particolare che a ciascuna ci unisce.

Il presente Quaderno è dedicato a tutti i nostri amici che hanno perduto la compagna o il compagno della propria vita, ovvero qualcuno che tale doveva essere ma poi il destino ha voluto altrimenti. Ci auguriamo che la lettura della testimonianza di Gina Scifo, e della stessa lettera di commento che segue, possano veramente essere di intimo conforto e giovamento a questi amici, fin qui – diciamolo – un po' trascurati.

L'AMORE È IMMORTALE

Testimonianza di Gina Scifo

Sono assidua lettrice del settimanale 'Gente' e ho avuto modo di apprezzare gli articoli avvincenti che Renzo Allegri ha dedicato a tante mamme, le quali attestano di comunicare coi loro figlioli trapassati nell'altra dimensione.

E soprattutto sono una fervente sostenitrice del Movimento della Speranza. Lo frequento da tre anni con entusiasmo crescente.

Sono affascinata da queste rivelazioni trascendentali. Il mio spirito si sente come

trasportato verso un altro piano di esistenza.

Un male può, a volte, aiutarci a conseguire un bene maggiore. E una verità che ho sperimentata di persona, attraverso una vita che ha avuto le sue sofferenze. È un pensiero che, pur nelle angustie del presente, mi induce a sperare con forza in un domani migliore.

Torno, ora, a quegli articoli. Sono apparsi nel periodo novembre-dicembre 1991. Hanno suscitato nel pubblico un interesse e una partecipazione vivissimi. Sono stati di grande conforto non solo per i genitori che hanno perduto un loro figliolo, ma per tutti quelli che hanno perduto una persona molto cara.

Io non ho avuto figli, ma ho sofferto indicibilmente per una lunghissima serie di anni a seguito della drammatica morte di un giovane che mi era carissimo. Ne voglio anche qui ricordare il nome: Arrigo Luisi.

Ci amavamo e avremmo voluto unirci in matrimonio. Un insieme di ragioni mi impedirono di coronare questa che era, anche per me, un'ardente aspirazione. Mi trovai costretta a rinunciare a lui.

Era in corso la seconda guerra mondiale ed egli, a causa della mia inappellabile decisione, in preda allo sconforto si arruolò volontario e partì verso l'ignoto. Fu aggregato al corpo di spedizione italiana in Russia, dove nel dicembre del 1942 morì combattendo sul Don.

Io avevo allora venti anni. Il ricordo di lui e della sua tragica fine si è impresso nell'animo e ha condizionato la mia vita in senso negativo.

Tanti anni sono passati, in una carrellata di episodi sconvolgenti, in cui mi sono dibattuta con tutte le mie forze per non soccombere.

Sono convinta che lo stesso Gesù sia stato al mio fianco, partecipando alle mie angosce. Senza il suo aiuto non avrei mai potuto uscirne vittoriosa.

Dico vittoriosa per quel che concerne l'itinerario intimo della mia anima. Il ricordo di quel meraviglioso ragazzo che avevo sacrificato e cui mi sentivo legata per sempre mi spinse a sopravvivere mantenendo con lui una intima comunione al di là delle barriere della morte. Mi ha indotto a cercarlo nell'altra dimensione.

Arrigo è divenuto, così, il mio punto luminoso di sostegno, l'essere invisibile e pur presente di continuo nella mia vita e nei miei pensieri. In ogni momento, di fronte ai problemi della mia esistenza non facile, gli ho confidato tutto, e ne ho tratto sempre grande conforto.

Mi sentivo spesso colpevole nei suoi riguardi. Questo aumentava il peso del mio rimorso. Ma, dopo avergli chiesto perdono tra le lacrime, avvertivo il nodo della sofferenza allentarsi, come se la dolcezza della sua anima buona mi fasciasse di tanta tenera comprensione.

Così sono andata avanti per una esistenza avvolta di discrezione, ma operosa, che ha avuto le sue difficoltà, le sue traversie, i suoi rischi. Mi sono dovuta armare di tanto coraggio, sono cresciuta e maturata.

La profondità di un sentimento che non è mai venuto meno ha consentito a un uomo per tutti 'inesistente' di agire nella mia vita come una presenza forte.

Io non vedevo Arrigo fisicamente, ma ero bene in grado di ascoltare dentro di me la voce della sua anima. Egli sopravviveva con la sua individualità vera e insostituibile.

Ogni volta che la vita mi ha messo di fronte alla necessità di una decisione di carattere sentimentale, l'immagine di Arrigo riemergeva come dal fondo di secoli, bella e inafferrabile, quasi a dirmi: 'Cara, tu non puoi annullare il mio amore, poiché Dio ti ha destinata a me'.

Così crollava di colpo ogni iniziativa. Svaniva nel nulla, senza che io me ne rendessi

conto. Ed io ne ero quasi contenta.

Così, ancora, con la sollecitazione della sofferenza, ho iniziato a costruire, giorno per giorno, un ponte di amore con Dio.

Posso dire che, nel frattempo, Arrigo mi apriva le porte della conoscenza interiore, mi guidava a mete più alte, celestiali. Ha infuso, in tal modo, nella mia anima il desiderio inesprimibile di ritrovarlo ad ogni costo, nel mondo dei giusti.

A un certo punto ho preso a leggere, con passione, tutto quel che parlava del mistero dell'aldilà. Avvertivo ormai il bisogno vitale di scoprire il segreto della comunicazione tra il cielo e la terra.

Avevo letto il primo libro di Gabriella Alvisi, *Le voci dei viventi di ieri*. Ne ero rimasta affascinata e, anzi, strabiliata. Quel mondo veramente esisteva e là viveva il mio Arrigo.

Sì, ma come arrivarci? Non sapevo davvero da dove cominciare. Le poche nozioni relative alle tecniche da porre in atto, che avevo racimolato dal libro della signora Alvisi, risultarono letteralmente infruttuose.

Non mi arresi, poiché ritenevo che quell'aspirazione che era nata in me corrispondesse alla volontà divina. Sentivo che veniva da Dio stesso quel desiderio di percorrere una strada che porta al suo regno, al fine di indicarla anche agli altri, di spianarla anche per loro.

A quel tempo non conoscevo ancora l'esistenza del Movimento della Speranza. Ignoravo l'organizzazione, davvero imponente, dei vari Convegni, dove nondimeno si respirava il clima più fraterno. Nulla sapevo di questa grande famiglia spirituale che tanta luce porta a chi brancola nella disperazione.

Mi trovavo del tutto isolata. Nessuno poteva consigliarmi, né essermi d'aiuto per assecondare la mia aspirazione a collegarmi con l'aldilà, cui d'altronde sempre più credevo.

Alimentavo, in fondo al cuore, la speranza di un miracolo che avesse potuto aprirmi le porte del cielo. In che modo la cosa fosse possibile, non lo sapevo. Continuai, però, a sperare, impegnando la mia volontà e il mio cuore nel credere. Lo spirito di Arrigo, ne ero certa, avrebbe resa possibile questa via di comunicazione spirituale. Era l'ultimo sogno della mia vita e ora questo sogno è realtà.

A volte le coincidenze sono il messaggio segreto del volere di Dio. Se non fosse accaduto un evento mortale in seno a una famiglia cui sono intimamente amica, penso che io non avrei avuto mai l'opportunità di pormi in contatto con l'altra dimensione.

Con questo non voglio dire che Dio avesse provocato quella morte, avvenuta a causa di un incidente d'auto. Egli è il Dio della vita, che mai dà morte, ma solo vita e bene.

Ma quell'evento, per una sua dinamica, era comunque accaduto; e, a quel punto, Dio si è inserito in una situazione negativa, certamente da Lui non voluta, per trarne un bene maggiore.

Quello di trarre un bene anche dal male più atroce è il miracolo che Dio compie di continuo.

Il dolore inconsolabile di quella famiglia fu lo stimolo che aprì anche ad amici e parenti le porte della conoscenza dell'aldilà. La via di comunicazione che venne ad aprirsi tra cielo e terra li portò all'essere caro che avevano perduto.

Era caduta finalmente la barriera che ci impediva di comunicare coi nostri cari. Quando quei miei amici mi proposero di partecipare al convegno che si sarebbe tenuto a Cattolica nel settembre 1990, mi parve di toccare il cielo con un dito.

Dalla Sicilia partimmo in gruppo, tutti amici, tutti animati dalla medesima speranza.

Ma, proprio durante il lungo viaggio in treno in uno scompartimento occupato interamente da noi, quale non fu la mia sorpresa quando una componente del gruppo, reduce da precedenti Convegni, esperta di scrittura automatica, tirò fuori un quadernone a righe e una penna biro, imponendo a tutti un raccolto silenzio in quanto, disse, ‘qualcuno’ dall’alto voleva entrare in contatto con noi.

Ero emozionatissima. Trattenni il respiro in gola, mentre, con mio grande stupore, la sensitiva mi disse chiaramente: ‘Gina, il messaggio è per te. Ecco, arriva... Arrigo Luisi’.

Penso che in quel momento il mio cuore dovette fermarsi di battere per qualche secondo. La testa mi si confuse per una buona frazione di tempo e quasi mi parve di non essere più viva.

Lì per lì non riuscii nemmeno più a connettere, né a spiegarmi che cosa facessi in quel treno, che mi stava portando verso un mondo nuovo, insieme a quegli amici colpiti da lutti, dai volti tristi e ansiosi, per un viaggio che non era di gioia e pur comunque prometteva la gioia di ritrovare i propri cari.

E in mezzo a noi c’era, adesso, anche il mio Arrigo. Era venuto a cercarmi. Era là, vicino a me, e voleva darmi il benvenuto.

Pareva semplicemente incredibile tutto quel che stava in realtà accadendo sotto i miei occhi allucinati.

La mano della sensitiva scorreva veloce su quei fogli bianchi, segnando con una scrittura irregolare e piena di svolazzi quasi indecifrabili il primo dolce messaggio del mio amato.

Il messaggio è, invero, un po’ lungo. Ma è troppo emozionante perché io non lo faccia conoscere almeno in parte.

Si esprime così: ‘Pace a tutti. Sono Arrigo Luisi. Mia adorata Gina, sono tanto felice di essere qui accanto a te, dopo tanti lunghi anni di doloroso silenzio. Ora che ti ho ritrovata, nessuno mai ci potrà separare.

‘Tu ora sai che io esisto, che io ti vedo, che io ti amo. Io sono stato sempre accanto a te, solo che tu non lo hai mai saputo.

‘Tu ora vivi felicemente il tempo che ti rimane ancora sulla terra. Quando arriverà il giorno della tua dipartita, verrò io ad accoglierti in questa nostra dimensione di inenarrabile bellezza dove Dio ci ha preparato un posto di pace e di amore eterno.

‘Ora tu a Cattolica saprai tante cose. Vedrai come noi siamo luce che veglia su di voi ogni istante.

‘Mia dolce Gina, noi due sulla terra ci arriveremo ancora per amore. Dio vuole che la tua vita sia vissuta. Dio conosce tutto perché ha visto tutto. Noi due saremo immensamente felici prima in cielo e poi in terra.

‘Io ti amo moltissimo, come sempre ti ho amato. Le tue sofferenze ormai sono finite. Ora saremo sempre in contatto, perché Dio ci ama molto. Giorni di infinita gioia ci aspettano.

‘Mia cara, a Cattolica staremo sempre insieme, ci sentiremo spesso. Là vedrai meraviglie. Ora tante verità saprai.

‘Capirai il perché delle tue notti insonni. Io sono stato sempre vicino a te quando ti sentivo piangere nel buio. Solo che io, nel posto dove mi trovavo allora, non ti potevo aiutare.

‘Ora sono infinitamente felice perché Dio mi ama molto e perché mi ha fatto ritrovare te. Me lo aveva promesso.

‘Ora io sono luce di Dio. E un giorno, molto presto, tu sarai in grado di captare tutti i miei pensieri. Ed allora ti potrò confidare tante verità. Solo quando tu saprai, potrai

capire perché io ti ho amato tanto.

‘Cina, mia dolce sposa in Dio, conserva questo mio primo messaggio con amore. Non è stata la tua amica che lo ha scritto, come tu pensi, ma sono stato io. Tu hai sofferto moltissimo ed io sono stato la tua guida e il tuo conforto.

‘Dio, nei suoi disegni imperscrutabili, ha voluto che noi ci amassimo così. Ora, però, le tue sofferenze sono finite perché nessuno ci separerà mai. Dio ridandoti me ti ha regalato la luna.

‘Amore, ci risentiremo a Cattolica. A presto. Ti bacio con infinita tenerezza. Tuo, per sempre, Arrigo’.

Un lungo pianto accorato e pur di gioia era sgorgato dai miei occhi attoniti e la commozione mi aveva tolto la parola. Arrigo mi aveva chiamata per nome: ed io, presa da stupore indicibile, mi sentii colma di inesprimibile felicità.

Ero stata privilegiata di un contatto con la trascendenza. Ero grata al Signore per quel dono che mi aveva offerto a piene mani, per compensarmi di tanto mio soffrire.

Fino a quel momento io non avevo ancora offerto niente di speciale a Dio. Le mie sofferenze le avevo subite. Mi ero spesso ribellata. Pur Dio compensava tante lacrime con un premio che superava ogni mia attesa: l’amore inestinguibile di chi avevo tanto amato.

Mi convinsi con umiltà che, per divenire degni della misericordia di Dio, bisogna accettare anche ogni sofferenza come prova che ci affina.

Arrivai a Cattolica col cuore colmo di una gioia nuova, mai provata fino allora, e con l’animo illuminato dalla grande speranza.

Le tante persone che affollavano la hall dell’Hotel Madison erano perlopiù con i visi tirati dallo stesso evidente dolore che accomunava tutti, nella ricerca di ‘qualcuno’ che ne asciugasse le lacrime.

E quel qualcuno si trova sempre in un ambiente come quello, pervaso da un’atmosfera così cordiale e fraterna. Si trova nella disponibilità di una qualche persona di nuova conoscenza che in spirito amichevole e fraterno si presta, in nome di Dio, a farsi veicolo del messaggio dei cari trapassati.

Il trauma della separazione viene, così, addolcito. Alla disperazione subentra la speranza. La croce si converte in intima gioia.

La persona amata, che vive solo nel ricordo, diviene incredibilmente viva di una rinnovata presenza. Essa manca solo della sua espressione materiale, mentre nel nostro intimo perdura il rapporto d’amore con una presenza invisibile ma ben concreta.

Diveniamo consapevoli che la separazione è solo momentanea, poiché Dio ci porta sempre verso quel qualcuno che ha lasciato un segno profondo nella nostra vita.

Devo a questa certezza interiore il bene che ho ricevuto da quel convegno di Cattolica. E stato per me edificante e soddisfacente sotto ogni aspetto.

I ripetuti e straordinari messaggi di Arrigo non hanno mai lasciato dubbi, in me, sulla loro autenticità.

Ho ascoltato con interesse vivissimo le relazioni sulla tematica della sopravvivenza dopo la morte fisica, della vita eterna di Dio e della speranza ben motivata che deve sostenerci. Ho visto fenomeni strabilianti che della sopravvivenza sono la più eloquente indicazione e conferma.

Ho respirato quell’atmosfera di fraternità che pervade l’ambiente dei convegni della Speranza. Ho visto in atto la solidarietà che muove ad aiutare i fratelli nella sofferenza, nel dubbio, nella disperazione o anche solo nell’ansia di ricevere una qualche conferma personale.

Così il nostro rapporto con Dio diventa amore, la figura gloriosa del Creatore nostro emerge dai nostri affanni.

E noi, sue creature, siamo chiamati a collaborare attivamente a diffondere il bene, a costruire un mondo migliore, più fraterno, più felice, con una qualità di vita più alta.

Una mattina, a Cattolica, mentre ero assieme a tante persone così duramente provate dalla perdita immatura dei loro figlioli, io mi sentivo quasi un po' a disagio, come una figura estranea e inopportuna fra tanto evidente dolore.

Ero tuttavia certa di trovarmi lì per una ragione validissima. Ero là perché anch'io avevo perduto qualcuno e desideravo ritrovarlo. Avevo anch'io bisogno di scoprire il misterioso mondo dei trapassati, dove speravo ardentemente di ritrovare il ragazzo dei miei sogni.

Non avevo perduto un figlio, e tanti genitori non sarebbero riusciti a comprendere perché veramente mi trovassi lì.

Mi tormentai a lungo in questo pensiero, anche proprio fino allo spasimo. E fu così che giunsi a capire una cosa molto importante: scoprire che Arrigo è vivo nella luce di Dio dipendeva soprattutto dalla grazia di un Dio che è amore e ci crea per amore e vuole che noi ci amiamo in Lui e conferisce al nostro amore, anche umano, il sigillo dell'immortalità.

Ritrovare Arrigo, ritrovarlo per grazia divina, ritrovano in Dio ha dato alla mia vita un significato più alto.

E ne è derivato un immenso bene. Ne ho avuto aiuto in tutte le circostanze. I consigli di Arrigo mi sono stati preziosi. Le sue descrizioni della vita ultraterrena mi hanno aperto orizzonti sconosciuti, infiniti.

Ho avuto innumerevoli segni. Ho ricevuto messaggi direttamente, e non più soltanto per mezzo di altri soggetti.

Arrigo mi ha parlato prima attraverso il registratore e poi mediante la scrittura automatica, che ho avuto in dono personalmente. Ora la presenza di Arrigo nella mia vita è divenuta oggetto di certezza assoluta.

Le meravigliose esperienze di Cattolica si sono ripetute in occasione di successivi convegni, con esiti e scoperte sempre più entusiasmanti direi addirittura 'mozzafiato'.

Voglio ricordare in modo particolarissimo due esperienze avute in occasione di due successivi convegni tenuti a Pergusa, vicino al mitico lago nel cuore della Sicilia, a cura del coordinamento regionale del Movimento della Speranza. Hanno avuto luogo a distanza di un anno, nel 1991 e nel 1992, tutti e due nel mese di febbraio.

Lì ho fatto conoscenza del professor Filippo Liverziani, ben noto esponente del Movimento, e della moglie Bettina, donna dolcissima e valida medium.

Per mezzo della telescrittura, cioè avvalendoci del bicchierino che scorre su un cartellone quadrettato con lettere e segni vari, abbiamo avuto due comunicazioni con Arrigo, che mi hanno riempito di gioia e confermato nella convinzione profonda di essere in contatto con lui.

L'incontro con i Liverziani, con i quali sono ormai legata da amicizia fraterna, come se li conoscessi da sempre, è stato pure importante per me, in ordine soprattutto alla mia successiva scelta di vita di consacrarmi al Signore.

A Filippo ho chiesto di collaborare a questa piccola pubblicazione con un suo scritto, che figura qui in appendice, dove egli riferisce nel merito delle due esperienze di Pergusa.

La finalità è sempre la medesima: approfondire il nostro sapere mediante la ricerca e la conoscenza di un mondo superiore, dove i nostri cari sono approdati prima di noi,

felicemente, precedendoci in un cammino che tutti dobbiamo percorrere.

La morte non appare più la fine della vita, bensì l'inizio di una vita nuova, che noi vivremo nella grazia e nella luce del Signore.

A questo punto mi si consenta di dire che, da quando ho imparato a conoscere e ad amare la maestosa grandezza del regno dei cieli, io mi sento rinata e pervasa da una felicità che non sono capace di esprimere.

Sono, però, sentimenti che, in qualche modo, riesco ad infondere negli altri.

Il mondo brulicante e inquieto, pieno di affanni e di lotte, dal quale vengo non esiste più per me. La visione delle meravigliose sfere ultraterrene assume via via, all'opposto, contorni sempre più netti e chiari.

E indicibilmente straordinario l'effetto che si prova quando ci troviamo immersi in una nuova realtà incantevole e promettente che non lascia più dubbi, con la certezza inconfutabile che le nostre speranze non ci deluderanno mai.

Più ci addentriamo nella dimensione del trascendente, più acquisiamo una capacità di vedere e di capire cose che prima ci erano incomprensibili o sconosciute del tutto: fatti ed esperienze, emozioni e sensazioni, stupori e rapimento dell'anima.

A un certo punto ci accorgiamo che la distanza tra cielo e terra si accorcia, quasi si annulla.

Ecco, ho detto molto, ma non tutto. Devo, comunque, attestare che, di fatto, da circa tre anni vivo pienamente nella grazia del Signore e sono felice di avere ritrovato in Dio il mio caro Arrigo.

Da quando ho intrapreso questo meraviglioso cammino che porta al cielo, io mi sento cambiata totalmente dentro e fuori. È come se avessi messo le ali.

Il mio buon Gesù, che ho amato e amo sin da quando ero bambina e tenevo la sua dolce immagine in un libro di scuola, io l'ho sentito sempre vicino a me nel corso della mia esistenza travagliata.

Mi ci sono sempre aggrappata come ad ancora di salvezza. E quando mi sono sentita sola, senza affetti, sperduta nel groviglio dei miei fallimenti, solo la dolcezza del suo volto amato mi ha dato la forza di risollevarmi e di continuare a vivere e a lottare, nella speranza di un domani che mi desse un po' di serenità e di pace.

E questa volta la mia speranza non si è vanificata nel nulla, poiché qualcosa di magico è scattato a mio favore.

Adesso per me sono finiti l'ansia, lo sconforto, la paura di dovere andare avanti senza uno scopo definito, il terrore di un presente vuoto senza la prospettiva di un futuro promettente, il rimpianto di avere sprecato la mia vita senza alcuna compensazione a tante rinunce.

Ed ecco che ora Gesù mi ha aperto la porta dell'amore e della speranza, dandomi la gioia incommensurabile di ritrovare nelle sfere celesti il ragazzo più bello e più buono che io avessi mai amato, perduto a soli vent'anni, che nell'arco dei tantissimi anni seguiti da allora mai avevo dimenticato.

I suoi messaggi si son rivelati, fin dall'inizio, profondi e trasparenti come la luce radiosa della sua anima.

Dal primo momento che abbiamo ristabilito il contatto, Arrigo mi ha chiamato 'mia dolce sposa in Dio'. Con parole toccanti egli mi ripete sempre che un giorno non lontano saremo riuniti in cielo per la vita eterna.

E aggiunge: 'Dio non ci ha dato le gioie della vita terrena perché aveva bisogno del nostro sacrificio, ma ora che ti ho ritrovata mi ha promesso una felicità senza fine che vivremo insieme quando tu arriverai quassù da me'.

E io gli rispondo che sono davvero ben lieta di attendere questo giorno in cui ci uniremo per sempre nel Regno del Signore, in virtù di quella forza inestinguibile che ci ha tenuti legati, sia pure in dimensioni diverse, con un filo invisibile che non si è spezzato mai.

Io ora mi sento una donna pienamente realizzata. Vivo per amare e so di essere amata.

Porto all'anulare sinistro una vera d'oro con l'immagine di Gesù. E il simbolo del mio legame affettivo con il mio Arrigo, al quale sono spiritualmente unita grazie alla mia spontanea consacrazione al Cuore di Gesù per il resto della mia vita terrena.

I miei giorni non sono più insulsi e vuoti come prima. Ora ho tanto da fare e da testimoniare agli altri. Il mio caro mi dice sovente che Dio mi ha dato il dono della parola, per cui mi sprona a far sapere a tutti che c'è un Dio buono e misericordioso, che ci ama e ci vuole tutti salvi.

Sostenuta da una gran fede, ho intrapreso la via che mi è stata indicata e ho il cuore colmo di gioia quando posso intavolare con chiunque una conversazione sul tema della sopravvivenza dell'anima e della sua destinazione eterna.

Soprattutto mi piace che, nella grandezza di Dio, ciascuno ritrovi i propri cari.

A volte mi imbatto in scogli che paiono insormontabili, però non mi arrendo, anzi divengo tanto più battagliera. Sostengo la sfida con tutte le mie forze. E sono profondamente appagata allorché i miei interlocutori, a volte anche in molti, finiscono col prestare un autentico interesse a quel che gli dico.

Qualche discussione abbastanza ardua ho avuto anche con sacerdoti e con lo stesso mio confessore, ma anche con lui ho cantato vittoria.

Non è certo merito mio se riesco ad averla vinta.

Solo un sentimento di amore profondo può caricarci di tanta energia e di tanta fede.

A chi soffre io indico un cammino di speranza. Così a chi non crede e a chi non ama. Mi prodigo in mille modi a confortare tante anime in pena.

Quando incontro difficoltà anche ardue per mancanza di fede o di conoscenza, allora persevero, ce la metto tutta, senza scoraggiarmi, senza mollare né dare partita vinta, fino a quando il tempo e la misericordia di Dio non riconducano alla ragione anche i più refrattari.

So ormai bene che le avversità non ci lasciano là dove ci trovano, poiché il dolore accettato rende onore a Dio e muta la nostra vita in meglio e ci mette al servizio di chi soffre più di noi.

Se mi fosse consentito di allargare i confini di questa mia sincera confessione, vi narrerei con più largo respiro il dramma doloroso della mia giovinezza, in cui per sempre dispersi i miei sogni e le mie speranze di fanciulla.

La vita è per molti una lotta senza fine. La nostra capacità di soffrire in silenzio è la pietra di paragone.

Dal mio fallimento sentimentale è venuto fuori un diario romanzato di circa seicento pagine. L'ho scritto a vent'anni di getto, ci ho poi lavorato sopra a più riprese, e infine l'ho pubblicato appena tre anni fa, dopo quasi cinquant'anni da quelle vicende, per sollecitazione di un concorso letterario cui ho partecipato senza farmi eccessive illusioni.

La commissione ha segnalato, invece, l'opera per la pubblicazione. Non penso per i suoi meriti letterari; soprattutto, credo, per il suo contenuto umano.

Quella mia cronistoria, che porta il titolo *Io... che sognavo l'amore*, è la rievocazione drammatica di vicende complesse di un ambiente e di un'epoca ormai passati.

S a seguito di tutto quel travaglio interiore che mi sono aperta sempre più a considerare, a percepire il mistero che circonda la nostra vita.

In uno dei suoi tanti messaggi, Arrigo mi dice: 'Il libro che tu hai scritto non pensare che sia stato tutto frutto della tua mente, perché in gran parte te l'ho dettato io.

'Io ho guidato la tua mano in modo che tutti potessero capire cosa vuol dire soffrire per colpa degli altri ed anche perché, attraverso la mia scelta forsennata, tanta gente possa convincersi che la morte non la dobbiamo causare noi, poiché la vita è un dono di Dio e non bisogna quindi buttarla via. Tanti anni di dolore me lo hanno fatto capire.

'Quando decisi di partire volontario per la Russia non conoscevo ancora Dio. E pensavo che, morendo, avrei finito di soffrire. Allora non credevo nella vita dell'anima. Credevo solo nella vita del corpo.

'Quando, poi, mi sono trovato in estasi, allora ho maledetto la mia scelta: perché Dio non ha giustificato il mio gesto dissennato'.

È a questo punto che io interrompo la scrittura di Arrigo, replicando tra le lacrime:

'Ma, caro, tu sei morto da martire in campo di battaglia. Com'è possibile che Dio non ti abbia perdonato?

E Arrigo mi risponde: 'Mia cara Gina, i martiri sono quelli che muoiono per la patria. Io no: io ho scelto di morire solo per amore.

'Tu, però, non sentirti in colpa per la mia fine terrena, perché l'ho voluta io.

'Allora io ero molto giovane. Mi ero pazzamente innamorato di te, perché tu, oltre ad essere bella fisicamente, lo eri anche interiormente. Sei rimasta stupenda, dolcissima, infinitamente bella nell'anima.

'Tu per me hai sofferto molto, ma ora devi ringraziare il Signore per la pace e per tutto quello che ti ha dato.

'La tua anima si è congiunta alla mia, solo il corpo ci divide. Ormai siamo uniti in Dio per l'eternità.

'Io ora sono luce infinita e di luce sarà inondata la tua vita. Ti bacio con tutto l'amore che mai ti ho potuto dare. Arrigo'.

Questo è un messaggio particolarmente significativo per me. Vorrei ancora sottolineare la veridicità di questi meravigliosi messaggi facendone conoscere uno degli ultimi, che ho ricevuto prima che partissi di nuovo per Cattolica nel settembre 1992. 'Mia amata Cina, sono felicissimo che tu venga a Cattolica, dove ti aspetto con ansia infinita.

'Saremo tutti là, immersi in quella atmosfera di dolore e d'amore, dove tanta gente, dopo le lacrime, trova sollievo.

'Mia cara, anche tu la prima volta eri tanto triste, ma piena di speranza. Ancora non conoscevi il mondo meraviglioso di Dio, che durante lo svolgersi dei convegni si trasforma in un cielo luminoso di gioiose esperienze.

'Noi tutti, dall'alto, scendiamo fino a voi e viviamo momenti di grande felicità insieme a voi che ci amate.

'Amore mio, ricordati che ti ho ritrovata a Cattolica e mai potrò scordare questa grandissima emozione'.

A questo punto prende forma il disegno di un grande cuore, dentro a cui Arrigo continua a scrivere.

A un certo punto dice cose che sono per me di speciale incoraggiamento per l'apostolato che svolgo tra la gente: 'Tu hai avuto affidata da Dio una missione. E se senti in te questo forte richiamo di partecipazione verso la dimensione del trascendente è perché la volontà celeste te lo impone.

'Il tuo dolore ti ha santificato e la tua fede ti ha salvato.

'L'amore è tutto, ed è proprio l'amore che salva il mondo.

‘Vai sempre avanti con coraggio e tenacia. Dio ti ha scelto per servirlo ed ormai stai raccogliendo i buoni frutti’.

A conclusione di quanto ho riferito fino a questo punto, mi è grato ribadire che, confortata come sono dalla certezza della sopravvivenza dei nostri cari, io vivo ormai in piena sintonia con tutto quel che mi trasporta verso un piano superiore di esistenza.

A tutto ciò contribuisce il fatto che in quest’ultimo periodo della mia esistenza, che è il più importante, sono stata travolta dal forte impatto di manifestazioni e segni tangibili.

A un certo punto la mia stessa mano ha avvertito l’impulso di scrivere automaticamente. Così il mio colloquio con Arrigo è divenuto ancor più diretto.

Voglio esprimere la mia commossa riconoscenza per la lettera di Filippo Liverziani, che unisco qui appresso. Le cose che dice di me non so quanto io le meriti. Mi sono, comunque, di grande aiuto a chiarire a me stessa il significato della mia esperienza e del mio impegno; e, senza dubbio, mi danno forza e coraggio.

Cari amici che mi avete letto fin qui, vi ringrazio dell’attenzione, spero che questa mia testimonianza possa farvi del bene, così come ogni bene vi auguro. Che, nella luce e nella grazia del Signore, tutto vi sorrida sempre.

DUE COMUNICAZIONI MEDIANICHE CON ARRIGO E QUALCHE PAROLA DI COMMENTO

Lettera di Filippo Liverziani

Carissima Gina,

mi hai chiesto di aggiungere un mio, pur modesto, contributo letterario alla tua bella testimonianza: e lo faccio ben volentieri per l’affetto, la simpatia e la stima che ho per te.

Mi hai ricordato l’esperienza di telescrittura che abbiamo avuto a Pergusa nel febbraio 1991, con la medianità di mia moglie Bettina, nel corso della quale hai potuto avere un colloquio col tuo Arrigo. E mi hai confidato che quell’esperienza è stata determinante per l’emergere della tua vocazione religiosa.

Mi conforta assai apprendere da te che la mia ricerca serve pur a qualcosa e fa veramente un po’ di bene, almeno qualche volta! Certamente quel che, via via, ne veniva fuori è stato di consolazione a tanti amici. Ma, al di là della consolazione, il mio desiderio è che le anime siano ricondotte a Dio, a una vita spirituale non solo intensa e di buon livello, ma di reale generosa dedizione al Creatore e alle creature.

E la tua vita ha preso decisamente questo indirizzo. Così ora ti sei consacrata a Dio. E, sul cammino che porta a Lui, aiuti tante persone. Io ho fatto veramente poco, ma quel poco è stato utilizzato dal Signore a produrre in te grandi cose. E’ un altro esempio di come il Signore si avvalga del poco e della pochezza per ottenere il molto, Egli che alla fine ci darà tutto!

Conservo il verbale dell’esperienza avuta da noi esattamente la sera del 2 febbraio 1991, nell’oasi francescana che sorge accanto al lago di Pergusa, durante il convegno siciliano del Movimento della Speranza organizzato e promosso dagli amici Fiorenzo e Giovanna Nigro e Laura Paradiso.

Eravamo reduci da una giornata di relazioni e discussioni abbastanza impegnative: e

anche, diciamo pure, un po' stanchetti. Ricordo con piacere la presenza, tra noi, della tua giovane amica Marinella.

Ma diamo la parola ad Arrigo, il quale subito si presenta rivolgendoti queste bellissime parole: 'Amore mio grande e eterno, sono con te sempre. Anche se non c'è unione di corpi, gli spiriti sono fusi'.

Arrigo ricorda la guerra in Russia: 'Freddo, tanto freddo. Che inutile perdita di uomini'. Egli è morto di congelamento, per 'il freddo intenso e gli indumenti non adeguati'.

A te dice ancora: 'Amata, io so che ogni tuo pensiero è per me. Io vorrei darti segni della mia presenza accanto a te'.

Circa il suo trapasso e la condizione attuale: 'Il corpo non è altro che involucro. L'anima libera volò negli spazi infiniti'.

Ti conferma di avere lasciato il nostro mondo nel dicembre 1942, ma appare alquanto restio a fornirti precisazioni del genere di natura terrena. Egli è ormai emancipato dalla condizione nostra: 'Io sono luce infinita. La mia esistenza è di pura luce'.

Prima di raggiungere un tale livello, Arrigo ha dovuto attraversare uno stadio di 'purificazione'. Invero, precisa, 'la purificazione è per tutte le anime'. Consiste nella 'perdita di tutte le scorie negative terrene'. E', in sostanza, 'uno spogliarsi degli egoismi'.

Gli chiedo se non sia anche uno spogliarsi dei ricordi; ed egli replica che, in genere, i ricordi tornano quando comunichiamo con voi

Gli chiedo, ancora, se conservi il ricordo dite anche nella sua sfera ultraterrena. Risponde che, nel caso particolare, 'quelli sono affetti di amore eterno'.

E che cosa vi attende più in là? C'è, risponde, 'il ritrovarmi al mio unico amore'.

E il destino comune a tutti noi umani...? 'Ci ritroveremo tutti in un mondo perfetto e santo'. Conferma Arrigo di riferirsi alla resurrezione universale.

Alla resurrezione universale finale Arrigo pare alludere, invero, anche nel suo primo messaggio a te: quello del treno, che riporti nella tua testimonianza. Non so come si potrebbero interpretare diversamente le parole: 'Mia dolce Gma, noi due sulla terra ci arriveremo ancora per amore... Noi due saremo immensamente felici prima in cielo e poi in terra'. Qualche nostro amico potrebbe saltar su a parlare di reincarnazione.

Replicherei che sarebbe molto meno bello incontrarsi sulla terra ma con due personalità diverse e senza ricordi comuni, senza rammentare alcun antefatto. Non sareste più voi due: sareste, in pratica, altri due! e tanto piacere!

Il messaggio di Arrigo prosegue con risposte dedicate a problemi personali di Marinella. A te il saluto finale 'Ti bacio, amore mio', col quale il dialogo si conclude.

Ci ritroveremo un anno dopo, al successivo convegno di Pergusa. E' l'8 febbraio 1992. Questa volta, purtroppo, Marinella non c'è.

Arrigo ti saluta con una espressione da innamorato che adoperava in vita terrena, quando eri una bellissima giovane: 'Miei dolci occhi di gazzella'. E, dopo questo poetico vocativo, egli dice che realmente ora il vostro 'legame è più stretto che mai'. Invero 'la nostra', aggiunge, 'è una comunione di anime ormai distaccata dal mondo'. E' una comunione di spiriti: lo stesso 'Dio è il legame tra noi due'. Dio 'ti ama', aggiunge, 'perché hai un'anima bella. Fai tanto per Lui'.

Poiché tu stessa hai sviluppato, nel frattempo, una discreta medianità di scrittura automatica, Arrigo ti conferma l'autenticità anche di quei messaggi: 'Tu sei solo il canale, lo scritto è mio

Ti esorta a riconciliarti con un paio di persone, facendo tu il primo passo. 'Tu sii

generosa', dice. E lo sei, non c'è dubbio; di fronte a persone refrattarie, sei bloccata, forse, più che altro, da una forma di timidezza. Arrigo ti esorta a vincere pure quella. Anche lì, dice, 'sii forte'. E aggiunge: 'Come il tuo solito'. Se sei forte in altre cose, devi esserlo pure in quella prova, che richiede una forza particolare. Poiché Dio 'ti vuole perfetta'. E 'quando sei libera dai rancori, allora la tua opera sarà perfetta'.

Certo un residuo di rancore appanna sempre la bellezza sia del pregare Dio che del lavorare per Lui. E pare che tu sii destinata a lavorare per Lui quaggiù ancora a lungo: 'Dio vuole da te ancora molte opere'. Bene, sono contento anch'io.

Anche in vista dei compiti che ti attendono, Arrigo si preoccupa della tua salute, che va meglio curata, e si congeda con le parole: 'Mio amore eterno, ti bacio con amore'.

Le espressioni di Arrigo si commentano abbastanza da sé e concordano pienamente, del resto, con quello che le anime ci dicono della loro condizione, a livelli che naturalmente possono essere anche diversi, così come diverse sono le condizioni della vita ultraterrena. In altri termini, le testimonianze medianiche possono differire, ma nel loro insieme vengono a comporre un ben coerente mosaico.

Arrigo accenna alla condizione finale, perfetta, dei risorti. Questo mi pare importante, poiché vuoi dire che noi alla fine saremo restituiti alla nostra umanità piena. Vuoi dire che, pur santificato e deificato, ciascuno sarà se stesso. Vuol dire che non verrà meno quel piacere di essere in due, in più persone, in tante, che dà sapore al rapporto umano e quindi all'amore, all'amicizia, alla comunione di spiriti.

Ineffabile mistero dell'essere tutti uno in Dio, pur continuando ciascuno a rimanere se stesso! L'amore è tra due, è tra i più. La pluralità non è illusoria, come vorrebbero i nostri amici indiani o indianizzanti.

Se l'altro non è che un'altra immagine di me, sono sempre io che davanti allo specchio mi faccio la barba, contemplando questo signore che mi è di fronte come un'altra immagine di me. Confesso che il contemplare un tale alter ego non mi fa sentire meno solo, tant'è vero che, nel frattempo, accendo spesso la radio per il piacere di trovarmi in compagnia di qualcun altro, ascoltandone i discorsi che non sempre mi entusiasmano, ma sono pur sempre il linguaggio di un'altra anima viva.

Lo stesso Robinson Crusòè, che si era così bene organizzato a vivere solo, esultò quando finalmente, dopo anni, incontrò quel primitivo che volle chiamare Venerdì in onore di quel giorno memorabile, anche se ai primi tempi la conversazione non era certamente facile né scorrevole.

E perfino Dio, che è uno, si articola in tre e poi crea il mondo perché possiamo essere in tanti a partecipare alla perfezione infinita del Creatore.

Il Movimento della Speranza nasce dalla manifestazione dei figli di luce ed ha per iniziatori alcuni genitori di questi giovani. I genitori vi occupano un posto centrale non a caso.

Eppure sarebbe improprio e riduttivo esaurire qui la portata del Movimento. Tanti hanno perduto il compagno o la compagna della propria vita, e tanti il padre o la sorella o un carissimo amico.

E poi una tale esperienza, se pur muove dalla perdita di qualcuno, si conclude nel suo ritrovamento. Ed è esperienza non di dolore irriducibile, ma, piuttosto, di superamento del dolore, di tramutazione del dolore in gioia.

La speranza è dell'uomo. Non si consegue, necessariamente, attraverso un trauma. Ci si può pervenire anche per una via più tranquilla e filosofica di maturazione dello spirito. A parte, poi, che a soffrire siamo destinati un po' tutti, in varie maniere per cause diverse.

La sofferenza può spingerci, a volte, a superare i nostri limiti. La sofferenza, quando non ci annienta, quando ci sprona a guardare più in alto, può essere benefica. Attenzione, però, ad attribuire l'origine delle nostre disgrazie alla volontà divina, quasi che fosse Dio stesso a mandare a morire ammazzate (mi si perdoni l'espressione plebea della mia città) quelle certe persone al fine di ottenere un bene maggiore. Dio non è un dittatore spietato, e un po' imbecille, che manda innumerevoli soldati, come il nostro Arrigo, a morire in Russia.

Dio è solo datore di vita e di bene. E' come il sole, che dà pura luce. L'ombra non è prodotta dal sole, ma da un corpo che si frappone tra il sole e noi. Dio non fa il male;

ma, dandosi un male che non proviene da Lui, vi si inserisce con quella irradiazione pura e incessante di bene che convertirà quello stesso male, quella stessa grande sventura, in occasione di bene, in mezzo di bene.

Dio ha operato in te la grazia di una vita spirituale che si irradia sugli altri e tante persone aiuta a promuovere una vita spirituale in proprio. Le vie di Dio sono infinite. Sono, sovente, vie che Egli non ha tracciato, ma comunque trova e ci passa.

Nel caso tuo, il risveglio religioso è avvenuto lungo un sentiero di tribolazioni che ti hanno fatto soffrire, e questo mi dispiace molto, ma in compenso ti hanno purificata, e questo è un bene. Non ti hanno purificato le tribolazioni, come tali, in se stesse, ma la fiamma d'amore che Dio ha acceso in te e che tu hai accolto ed alimentato. E' codesta fiamma che ha bruciato le antiche vanità e ti ha dato forza e coraggio perché tu accettassi quelle sofferenze come prove e come occasioni di crescita nello spirito.

Poi hai ritrovato Arrigo. Il vostro amore ha superato le barriere della morte, ha perduto certe sue connotazioni troppo umane, è divenuto puro amore spirituale in Dio. Come tale è destinato a durare per sempre, a divenire perfetto, a comporsi nell'amore universale senza affatto perdere il suo specifico.

E' il dono supremo che ci viene dal Creatore nostro: divenire perfetti in Lui e ritrovare noi stessi in tutta la nostra umanità.

Tale è, precisamente, il significato della resurrezione. Una volta che siamo purificati da ogni egoismo ed egocentrismo, una volta che siamo tutti di Dio, noi diveniamo, in Lui, non solo perfetti ma completi, quindi uomini santificati ma anche uomini nel senso pieno e più alto. Tali diveniamo a imitazione di Dio stesso che, incarnandosi, diviene anche Lui, da vero Dio, anche vero uomo. L'umanità è non solo un punto di partenza, ma anche un punto di arrivo. Sono concetti un po' difficili; e periodi che conviene, magari, tornare a leggere più volte, con un po' di pazienza. Il cristianesimo è, in tutti i sensi, una religione difficile. Anche per questo è la più alta.

Così quello che la visione cristiana pone sullo sfondo è il destino più alto e più bello che corona le nostre speranze più ardite, ben al di là di quanto avremmo potuto sperare mai o solo concepire col pensiero. Ne sia al Creatore nostro lode infinita.

Mi sono lasciato trasportare dall'entusiasmo e la presente missiva rischia di essere molto più lunga del previsto. Per finalmente concluderla, mi rallegro con te di cuore e ti esprimo ogni solidarietà e incoraggiamento, con i più affettuosi auguri di ogni bene. Che è sempre un bene che tu riversi sugli altri. Quindi va bene anche per noi due, cioè per me e Bettina, che ti abbracciamo caramente.

Filippo